



Rassegna Stampa

28 marzo 2024

Rassegna Stampa

28-03-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	28/03/2024	21	Confindustria sul filo tra Garrone e Orsini dieci voti di distanza <i>Diego Longhin</i>	3
------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	28/03/2024	3	Costi per 200 miliardi La linea di Giorgetti: «Un Paese assuefatto, chiudere i rubinetti» <i>Federico Fubini</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	28/03/2024	3	Intervista a Federica Brancaccio - I costruttori: evitare lo stop brutale Ristrutturazioni post-sisma a rischio <i>Andrea Ducci</i>	6
SOLE 24 ORE	28/03/2024	2	Superbonus, comunicazioni anti frode Maxi sanzione per chi non invia i dati = Superbonus, trattativa Meloni-Giorgetti sul cantieri nelle aree del terremoto 2016 <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	7
SOLE 24 ORE	28/03/2024	3	Per l'Ace niente cessioni a catena Comunicazione preventiva per Industria 4.0 = Per l'Ace niente cessioni a catena Industria 4.0 con dati preventivi <i>Luca Gaiani</i>	11
SOLE 24 ORE	28/03/2024	3	Compensazioni, arriva lo stop per chi ha debiti iscritti a ruolo sopra 10mila euro = I debiti iscritti a ruolo bloccano le compensazioni <i>Giorgio Gavelli</i>	13
SOLE 24 ORE	28/03/2024	4	Cipollone: Bce pronta per una rapida riduzione dei tassi = Cipollone: «Tassi, pronti a un rapido allentamento» <i>Beda Romano</i>	14
SOLE 24 ORE	28/03/2024	9	Dal Pnrr ai fondi nazionali: 1 miliardo per decarbonizzare gli impianti ec ilva = Dal Pnrr ai fondi nazionali: ripristinato il miliardo per decarbonizzare l'ex Ilva <i>Celestina Dominelli Carmine Fotina</i>	16
SOLE 24 ORE	28/03/2024	26	Sole 24 Ore: l'utile balza a 7,7 milioni, bene i margini = Gruppo 24 Ore, corrono utili e margini I ricavi crescono a 215,1 milioni <i>R. Fi.</i>	18
SOLE 24 ORE	28/03/2024	29	NORME & TRIBUTI - Ravvedimento speciale prorogato: il termine slitta al 31 maggio = Ravvedimento speciale, il termine slitta al 31 maggio <i>Daniele Bellone Antonio Iorio</i>	20

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	28/03/2024	10	Laboratori di analisi e Rsa, da Roma stop a 35 milioni <i>Giacinto Pipitone</i>	22
---------------------	------------	----	--	----

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	28/03/2024	11	Studio Aiop-Censis I siciliani promuovono la Sanità privata = «Promossa la sanità privata» I voti dei pazienti alle strutture <i>Fabio Geraci</i>	23
---------------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/03/2024	7	Ct-Rg, meno dell'1% dei lavori in un anno Regione e Anas: "Tempi saranno rispettati" = Catania-Ragusa, meno dell'1% dei lavori in un anno Regione e Anas: "Il cronoprogramma sarà rispettato" <i>Simone Olivelli</i>	25
-----------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

28-03-2024

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/03/2024	18	Ecco come rinasce il Porto di Catania = Apertura alla città e sviluppo Così rinasce il Porto di Catania <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	28/03/2024	4	Campo: «Ragusa-Catania a rilento, finirà nel 2050» Aricò: «Nessun ritardo, espropri a tempi di record» <i>Michele Barbagallo</i>	30
SICILIA CATANIA	28/03/2024	4	Svolta a Fontanarossa «Terminal Morandi completato l'iter per la demolizione» = Fontanarossa «Completato l'iter per la demolizione del Terminal B» <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	31
SICILIA CATANIA	28/03/2024	10	Un modello multidisciplinare per la rigenerazione urbana del quartiere Antico Corso <i>Redazione</i>	32

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	28/03/2024	26	In Calabria Webuild seleziona già il personale <i>Giuseppe Lo Re</i>	33
SICILIA CATANIA	28/03/2024	4	Tutte le norme impugnate dal Cdm Caos laboratori: in ballo 16 milioni = Tutte le norme impugnate dal Cdm Caos laboratori: in ballo 16 milioni <i>Ma B.</i>	34
SICILIA CATANIA	28/03/2024	10	Beni confiscati: un regolamento per snellire l'iter = Beni confiscati: arriva il nuovo regolamento <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	28/03/2024	23	Impatto e sostenibilità nelle politiche delle imprese L'importanza dei criteri ESG <i>Rosario Faraci</i>	37

LA SFIDA PER LA PRESIDENZA

Confindustria sul filo tra Garrone e Orsini dieci voti di distanza

Gozzi non farà ricorso:
i suoi sostenitori
corteggiati con la
promessa di una
vicepresidenza

di Diego Longhin

TORINO – Nessuno ha la vittoria in tasca, anche perché la scelta dell'escluso Antonio Gozzi di non fare ricorso e aprire una trattativa con i due rimasti in corsa tiene la situazione aperta. C'è chi si sente più vicino alla presidenza di Confindustria, come il numero uno della Erg e del *Sole 24 Ore*, Edoardo Garrone, che considera di avere una decina di preferenze in più tra i 185 delegati del Consiglio generale di viale dell'Astronomia rispetto all'imprenditore del legno e dei prosciutti, oltre che vicepresidente uscente, l'emiliano Emanuele Orsini. I conti però sono fatti dai sostenitori di Garrone, che vanta lo zoccolo duro di Assolombarda, del Nord-Ovest e della Romagna. I supporter di Orsini sono convinti di avercela già fatta e di avere la maggioranza dei voti.

Da aspirante presidente mancato di viale dell'Astronomia, l'altro ligure, il numero uno di Federacciai e della Duferco Gozzi, volta pagina. Ieri ha inviato una lettera ai probiviri di Confindustria per chiedere ancora lumi rispetto alle delibere che i saggi non hanno accolto. L'uomo che rappresenta l'industria dell'acciaio sa che non otterrà soddisfazione rispetto a quella che considera un'ingiusta esclusione. È deciso, co-

munque, a non appellarsi alla magistratura ordinaria. Questione di rispetto per il ruolo che ricopre, in Federacciai, e per la stessa Confindustria. Questo non vuol dire che uscirà di scena.

Gozzi ieri ha incontrato i suoi sostenitori per fare il punto e decidere se e come dare un appoggio a uno degli altri due. «Bisogna che la prossima presidenza metta la manifattura al centro», dice e poi «che ci sia un forte presidio sulle politiche europee». Chi tra Garrone e Orsini risponderà a queste sollecitazioni potrebbe aggiudicarsi una parte dei voti. Gozzi cita la visita di martedì di Enrico Letta, incaricato dal Consiglio dell'Unione Europea di essere l'autore del Rapporto sul futuro del mercato unico europeo, in Assolombarda. E critica le linee «astratte e sfocate», e le «politiche che hanno fortemente indebolito l'industria europea». L'incontro con i sostenitori per Gozzi è stato un modo per smentire le voci di un accordo già fatto con Orsini per fare il vice. Al massimo, nella squadra di Orsini, se sarà lui il prescelto nel Consiglio generale del 4 aprile, potrebbero trovare spazio sostenitori del presidente di Federacciai, come qualche big del settore, come Giuseppe Pasini. Un vice arriverà da Veneto Est, associa-

zione che raggruppa Treviso, Padova e Venezia, ricompattata sotto il nome di Orsini. E potrebbe essere il numero uno, Leopoldo Destro.

Non tutti i voti dell'ex blocco Gozzi si sposteranno in modo compatto, anche se l'essere contro la blasonata imprenditoria del Nord, rappresentata da Emma Marcegaglia, e i meccanismi non sempre trasparenti di Confindustria, è un buon collante. È il caso di Brescia, che si divide, e Varese, dove quattro andrebbero a Garrone che, due giorni fa, ha incassato anche la Liguria. E pure sul Veneto c'è chi dice che la compattezza è solo di facciata. Orsini però conta sul lavoro al Sud fatto dell'ex presidente Antonio d'Amato e sui voti delle partecipate di Stato. Dai ministeri trapela una preferenza per lui. Qualcuno tra i grandi industriali teme che il governo Meloni preferisca l'emiliano per avere in viale dell'Astronomia un presidente ancora più morbido. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ I candidati Emanuele Orsini ed Edoardo Garrone



Peso: 29%

Costi per 200 miliardi La linea di Giorgetti: «Un Paese assuefatto, chiudere i rubinetti»

Tensione con il ragioniere Mazzotta, deficit in bilico

di **Federico Fubini**

Giancarlo Giorgetti si è reso conto che andava fatto qualcosa il 13 marzo scorso, perché stavano rischiando i conti dello Stato e dunque anche lui quale titolare dell'Economia: il ministro non è disposto a mettere la firma su bilanci che intacchino la credibilità di un debitore da quasi tremila miliardi di euro.

Se quel giorno di due settimane fa ha determinato la svolta del decreto di martedì, è perché sono usciti i dati dei crediti d'imposta immobiliari a carico dello Stato sui primi due mesi dell'anno. La situazione era così fuori controllo che Giorgetti, caustico, la definisce così: «Un Paese assuefatto». A cosa, è ovvio: l'insieme dei bonus per ristrutturazioni delle case degli italiani dall'ottobre del 2020 a questo mese ha verosimilmente superato quota duecento miliardi di euro, visto che a metà novembre era già a 160 e da allora non ha fatto che crescere. A titolo di confronto, il fondo sanitario nazionale finanziato dallo Stato quest'anno vale 36 miliardi e il contributo dell'Italia all'Ucraina 1,3 (in totale dall'inizio della guerra).

Solo a gennaio e febbraio il Superbonus per le ristrutturazioni ambientali ha divorato altri 14,7 miliardi (*Corriere* del 14 marzo), ma la produzione di nuovo debito pubblico con questo strumento nei primi due mesi dell'anno è stata almeno di venti miliardi: altri cinque abbondanti devono essersene andati con la versione dedicata alle misure anti-sismiche. Negli ultimi tempi il peso di queste ultime è cresciuto in proporzione al totale del Superbonus; eppure, incredibilmente, per il Sismabonus — dopo ben 25 miliardi di costi — non esisteva ancora alcun meccanismo di monitoraggio. I lavori vengono fatti, ampi crediti d'imposta vengono maturati dai privati, ma lo Stato si rende conto di essersi accollato nuovo debito solo ex post: una volta che questo compare nei radar dell'Agenzia delle Entrate, magari più di un anno dopo le ristrutturazioni già effettuate.

In realtà il governo di Mario Draghi nell'aprile del 2022 un monitoraggio per il Super-Sismabonus lo aveva previsto, per decreto. Poi però in questi due anni non lo si è attuato. Risultato: nei mesi scorsi il governo, alla chetichella, ha dovuto togliere il Sismabonus dalle misure finanziabili con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (perché non era in

grado di rendicontare alcun risultato) e con i fondi del Pnrr così risparmiati ha finanziato ancora di più il pur odiato Superbonus «verde».

Ora, con il decreto di martedì, Giorgetti spera di aver chiuso le falle. In un incontro privato ieri avrebbe espresso fiducia nel poter confermare nel Documento di economia e finanza (Def) del 10 aprile una previsione di deficit pubblico al 4,3% del prodotto lordo per quest'anno, come indicato già in autunno. Ma il ministro sa che non sarà facile: neanche l'ultimo decreto elimina tutte le code dei Superbonus avviati fra il 2022 e l'inizio del 2023; il lavoro nella maggioranza per ammorbidire le misure sul Sismabonus è già partito; mentre anche i crediti d'imposta alle imprese di Industria 4.0 stanno sfiorando le previsioni, circa dello 0,2% o 0,3% di deficit in più all'anno — in proporzione al Pil — almeno fino al 2025.

La situazione dunque è tesa. Lo si è visto ieri alla Camera quando Giorgetti si è lasciato sfuggire un'altra battuta tagliente, diretta stavolta a una struttura del suo stesso



Peso: 42%

ministero: «Se la relazione tecnica è fatta male — ha detto — faremo presente alla Ragioneria generale dello Stato che è fatta male e di farla meglio». Si parlava della privatizzazione di una quota di Poste italiane, ma la frecciata di Giorgetti al ragioniere dello Stato Biagio Mazzotta non sembra casuale. Il ministro avrebbe già discusso a Palazzo Chigi l'idea di sostituire Mazzotta dopo il Def di aprile, in qualche modo additando lui come il primo responsabile della grande deriva dei bonus. Di certo questi ultimi sono

stati in vari modi sostenuti da tutti i partiti dei due poli — anche dall'attuale maggioranza — e la stima d'impatto spettava al dipartimento Finanze. Certo è poi che Mazzotta di recente ha sollevato dubbi sul decreto di revisione del Pnrr, mentre anche le misure del governo per una riscossione fiscale più «morbida» aprono interrogativi quanto al loro impatto sui conti. Le relazioni tecniche della Ragioneria diventano così esercizi delicati, a maggior ragione in vista di una

prossima legge di bilancio molto difficile. Mazzotta stesso proprio all'inizio di questo mese era al Quirinale.

L'incontro

● Ieri in un incontro privato il ministro Giancarlo Giorgetti avrebbe espresso fiducia di poter confermare nel Documento di economia e finanza del mese prossimo la previsione di un deficit pubblico su quest'anno al 4,3% del prodotto lordo, come indicato già lo scorso autunno

● Ma il ministro per primo sa che non sarà facile: neanche l'ultimo decreto elimina tutte le code del Superbonus



Ministro Giancarlo Giorgetti ieri a Montecitorio



Peso:42%

I costruttori: evitare lo stop brutale Ristrutturazioni post-sisma a rischio

Brancaccio (Ance): fulmine a ciel sereno, non siamo stati consultati

di **Andrea Ducci**

Presidente Brancaccio, il nuovo decreto Superbonus prevede un'ulteriore stretta sulle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie. Per la base associativa di Ance cosa significa?

«In attesa del testo definitivo, la cosa che ci lascia davvero perplessi e preoccupati è la stretta sui bonus destinati alla ricostruzione legata al sisma. Per questo — annuncia Federica Brancaccio, presidente dell'Associazione costruttori edili — chiederemo una profonda riflessione al Governo e al Parlamento».

Il ministro Giorgetti dice che l'obiettivo è «chiudere definitivamente l'eccessiva generosità di questa misura». La scelta del governo è comprensibile?

«Certo, capisco. Ma d'altra parte vorremmo tutti quanti, e lo dico come cittadina, avere chiarezza sui costi di queste misure. Mi chiedo, tra l'altro, se non sia successo qualcosa di nuovo per decidere di adottare un provvedimento così d'urgenza in Consiglio dei ministri. Se è vero che viene introdotto l'obbligo di segnalare l'inizio dei lavori si tratta di una cosa virtuosa, che abbiamo chiesto ripetutamente negli ultimi tre anni e che ritenevamo molto utile per monitorare i conti e tenerli sotto controllo».

Introdurre ora questo obbligo è tardivo?

«La decisione va bene, ma è un po' tardi».

Il provvedimento colpisce anche gli interventi che riguardano il terzo settore e quelli di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto, cosa è ragionevole attendersi, i lavori si bloccheranno?

«Credo che dove c'è in cor-

so una ricostruzione post-sisma, affidata a un commissario, sarebbe stato meglio trovare una soluzione condivisa. Serve una soluzione rispettosa dei conti del Paese, individuando un'alternativa allo stop brutale di queste misure. Il dato, ripeto, che più di altri ci preoccupa è quello sulla ricostruzione nelle regioni del centro Italia, dove i cittadini hanno subito una tragedia. Il rischio è che la ricostruzione si fermi, e quei lavori sono una priorità del Paese».

In caso di iter già avviati ci sono delle deroghe.

«Per quello che ci è dato sapere, in attesa che arrivi finalmente un testo ufficiale, per i lavori già avviati si va avanti per il completamento. La stretta sembra, invece, esserci per tutte le nuove attività, sia per le zone del cratere sia, per esempio, per le onlus che beneficiavano finora di un prolungamento di questi bonus fino al 2025».

L'exit strategy dal superbonus da parte del governo poteva essere più ordinata?

«Si poteva e si doveva gestire in modo più ordinato. Mi chiedo a cosa sia dovuta questa improvvisa nuova stretta. L'unica ragione che posso immaginare è che siano arrivati i dati aggiornati di Enea, ma, d'altra parte, non sono disponibili i dati a partire dal mese di gennaio 2024, cioè dopo il precedente giro di vite adottato sul superbonus».

Avevate sentore di questa scelta del governo?

«No assolutamente. È stato un fulmine a ciel sereno e non abbiamo avuto possibilità di condividere alcunché con il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si poteva e doveva gestire tutto in modo più ordinato. Non è stato possibile condividere alcunché con il governo



Costruttori
Federica Brancaccio è presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori



Peso: 23%

Superbonus, comunicazioni anti frode Maxi sanzione per chi non invia i dati

Decreto fiscale

Il Dl agita la maggioranza:
trattativa Meloni-Giorgetti
sulle aree terremotate
Gli effetti dello stop a sconto
in fattura e cessione crediti
per aziende e contribuenti

La nuova stretta sul superbonus con le maxi sanzioni anti frode per chi non invia i dati approvata martedì sera dal Consiglio dei ministri agita la maggioranza. Il nodo è lo stop alla cessione dei crediti e allo sconto in fattura per gli interventi nelle aree terremotate. Il confronto tra Meloni e Giorgetti è andato avanti fino all'ultimo minuto. Il Mef propone di tutelare solo le prime

case entro una soglia di reddito, Fdi spinge per aumentare il contributo a tutti i lavori.

—servizi alle pagine 2 e 3

Superbonus, trattativa Meloni-Giorgetti sui cantieri nelle aree del terremoto 2016

Il decreto. Tensione sullo stop alle cessioni anche per le opere di ricostruzione ma nella proposta finale del Mef non c'è un'apertura a tutto campo per il sisma. Anche Fi chiede modifiche. Tajani: «Il testo si può migliorare in Parlamento»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

L'agitazione prodotta nella maggioranza dalla nuova tagliola sui crediti d'imposta piombata a sorpresa in consiglio dei ministri martedì sera è stata resa plasticamente dal pressing subito ieri dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, arrivato alla Camera per il question time. Più di un

parlamentare si è avvicinato al titolare dei conti per sottoporli richieste di correttivi su questa o quella fattispecie, ma a tutti Giorgetti avrebbe ripetuto che i margini per modifiche sono strettissimi. Il tutto mentre dai partiti della maggioranza piovevano dichiarazioni con richieste di correttivi. «Era necessario intervenire perché c'era un rischio serio per le casse dello Stato - ha riconosciuto da Fi il vicepremier e ministro degli Esteri

Antonio Tajani -, ma il testo può essere migliorato in Parlamento. Io ho un paio di idee». A un correttivo preventivo ha provato a puntare invece la Lega, che ieri pomeriggio con la segretaria delle Marche Giorgia Latini



Peso: 1-9%, 2-65%, 3-9%

e il responsabile enti locali del Centro Italia Riccardo Marchetti ha fatto sapere di essere «al lavoro con Giorgetti per regolamentare il caso del cratere sisma Centroitalia dove la misura è fondamentale per il completamento della ricostruzione».

Com'era facile prevedere, proprio lo stop a cessioni del credito e sconti in fattura per le zone colpite dal terremoto del 2016, escluse dalla tagliola fatta scattare nel febbraio 2023, è il filone politicamente più delicato all'interno di un blocco a tutto campo che coinvolge anche le Onlus e le Rsa. La notizia è arrivata del tutto inattesa anche negli uffici che si occupano della ricostruzione, e che temono il blocco delle opere attese da anni.

Il negoziato interno alla maggioranza, in cui peraltro Fratelli d'Italia esprime dal gennaio 2023 il commissario per la ricostruzione del Centro Italia, è andato avanti fino all'ultimo. Sul tavolo due ipotesi: la prima, avanzata dal ministero dell'Economia, offriva la riapertura di sconti e cessioni per le sole abitazioni principali di cittadini entro una soglia di reddito predeterminata, sul modello di quanto deciso l'anno scorso per le villette. Il partito della premier ha spinto invece per un patto su una modifica da introdurre in Parlamento per aumentare i fondi del contributo parametrico, e compensare per quella via l'aiuto che viene meno dal Superbonus. Conti 2023 alla mano, in termini annuali si tratta di circa 250-300 milioni, cioè il 20% di un aiuto complessivo liquidato per 1,3 miliardi. Direttamente alla premier Giorgia Meloni si è rivolta la

Regione Lazio guidata da Francesco Rocca, portato proprio dalla leader Fdi sulla tonda di comando: «Chiediamo un passo indietro al Consiglio dei ministri. Pochi giorni fa abbiamo celebrato l'avvio del "Supercantiere" di Amatrice - si è appellato Rocca insieme all'assessore alla Ricostruzione Manuela Rinaldi - La cessazione del contributo arriva inaspettata e nella fase di ripartenza volta a restituire vita alle zone distrutte dal sisma». Ma nella proposta finale del Mef un'apertura ad aiuti generalizzati non c'è.

La decisione di tirare il freno alla cessione dei crediti anche nelle aree terremotate misura del resto il livello di allarme sui conti pubblici che ha portato Giorgetti al nuovo intervento. A due settimane dal Def che dovrà ridefinire numeri e prospettive dei saldi di finanza pubblica non si è ancora fermato il contatore del deficit 2023, che dovrebbe superare di qualche decimale anche il 7,2% del Pil (quasi 60 miliardi in più rispetto ai calcoli del Def di aprile, 39 in più invece nel confronto con la NaDef di fine settembre) mentre anche intorno al disavanzo 2024 si moltiplicano le incognite.

Ma quando si parla di Superbonus il deficit è solo la prima stazione della via crucis che porta al Golgota del debito pubblico. Già nel maggio 2023 le stime del Tesoro prevedevano sul punto una ricaduta nell'ordine dei 24 miliardi medi all'anno per il 2024-2026, ma da allora molta acqua è passata sotto i ponti del 110% gonfiando a ulteriore dismisura il conto finale. E in un contesto del genere, anche con un obiettivo di crescita reale intorno

all'1% che non si allontanerebbe troppo dall'1,2% indicato dalla NaDef, è molto complicato indicare una risalita del rapporto fra debito e Pil, dopo un triennio di discesa rapida accelerata anche dall'inflazione ora tramontata; a meno, ovviamente, di non introdurre sufficienti (e quindi pesanti) tagli di spesa o aumenti di entrata in una manovra correttiva già ipotizzata in più di una riunione di maggioranza per le settimane immediatamente successive alle Europee dell'8 e 9 giugno.

Con premesse di questo tipo, disegnare un programma che per l'anno prossimo contempli anche i 15 miliardi circa indispensabili per confermare l'Irpef a tre aliquote e il taglio al cuneo fiscale diventa un'impresa titanica. Al punto che sui tavoli del Mef è arrivata anche l'idea di limitarsi al quadro tendenziale, a politiche invariate, in attesa di un assetto più stabile dei conti, della chiusura dell'iter formale di definizione delle regole fiscali Ue e delle nuove indicazioni Eurostat sulla classificazione dei crediti, in particolare per il 2024. Ma il Def solo tendenziale è prassi dei Governi in uscita (come l'Esecutivo Gentiloni nella primavera del 2017), per cui l'ipotesi è estrema e ora relegata al ruolo di piano B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

UN CONTRIBUTO PER I PELLEGRINI IN ARRIVO PER IL GIUBILEO 2025

I turisti e i pellegrini in arrivo in Italia per celebrare il Giubileo e in possesso di un permesso di soggiorno

per motivi religiosi dovranno versare un contributo non inferiore ai 700 euro per l'iscrizione obbligatoria al Servizio Sanitario Nazionale



Peso: 1-9%, 2-65%, 3-9%

Le novità del decreto

1

NUOVE SANZIONI

Maxi multa o perdita del bonus per le omesse comunicazioni

Il governo vuole vederci chiaro e monitorare puntualmente la spesa relativa alla realizzazione degli interventi finanziati con i bonus edilizi. E punta a una comunicazione dettagliata dei dati da inviare all'Enea a fine chiusura lavori. Per evitare mancati invii o comunicazioni parziali il decreto introduce un nuovo quadro sanzionatorio che prevede: la multa di 10mila euro per gli interventi già avviati prima della nuova stretta del decreto; la decadenza dall'agevolazione fiscale per chi omette la comunicazione dei dati degli interventi per i quali la comunicazione di inizio lavori o l'istanza per ottenere il titolo abilitativo per la demolizione e la ricostruzione degli edifici è presentata dalla data di entrata in vigore del nuovo decreto legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

ADEMPIMENTI

Più tempo per gli aiuti di Stato Multe sulle trasmissioni dei Pos

Con una doppia norma inserita nel capitolo sulle disposizioni urgenti in materia fiscale trovano posto anche due misure legate al corretto adempimento di alcuni obblighi. Per una corretta alimentazione degli archivi sugli aiuti di Stato di cui hanno beneficiato i contribuenti nel corso dell'emergenza Covid, il decreto concede più tempo per la registrazione dei benefici utilizzati spostando i termini del 31 marzo e del 30 settembre 2024 al prossimo 30 novembre. L'altra misura riguarda l'omesso, tardivo o errato invio dei dati sui pagamenti elettronici: gli operatori finanziari scatterà una sanzione da amministrativa da euro 2.000 a 21.000 euro per ogni violazione commessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEF NELLA NEBBIA

Incognita sul deficit di 2023 e 2024 e sul rischio risalita del rapporto debito/Pil nei conti di quest'anno

2

LA SANATORIA

Per le opzioni su spese 2023 niente tempi supplementari

Non ci saranno tempi supplementari per le opzioni di cessione e sconto in fattura relative a spese effettuate nel 2023. La scadenza ordinaria per queste comunicazioni alle Entrate - va ricordato - è quella del prossimo 4 aprile. Finora era, però, prevista la possibilità di utilizzare la remissione in bonis, pagando una sanzione, fino al prossimo 15 ottobre. Si tratta di un tempo supplementare, a disposizione di chi entro il 4 aprile ha già chiuso un accordo di cessione ma non ha ancora comunicato l'opzione alle Entrate. Questa possibilità viene cancellata dall'esecutivo. Il motivo è che, per la tenuta dei conti pubblici, è necessario conoscere già a inizio aprile l'esatto ammontare dei crediti da compensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

AGENZIE FISCALI

Arrivano 64 milioni di euro per il trattamento accessorio

Un finanziamento da 64 milioni complessivi per il personale delle Entrate e delle Dogane. Dopo le proteste dei mesi scorsi e le promesse del viceministro Leo alle organizzazioni sindacali di fine febbraio, arriva la soluzione sul salario accessorio rimasto bloccato negli ultimi anni dalla stretta sui premi di produttività dei dipendenti degli uffici fiscali e doganali. Con il decreto legge approvato martedì sera dal Consiglio dei ministri vengono stanziati 48 milioni per il trattamento economico accessorio delle Entrate e 16 milioni per quello delle Dogane. Lo stanziamento viene motivato con la spinta agli obiettivi del Pnrr e in particolare al potenziamento dell'adempimento spontaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESSING

Il presidente della Regione Lazio Rocca: «Chiediamo un passo indietro al Consiglio dei ministri»

3

IL BLOCCO

Saltano tutte le ipotesi residue di cessione e sconto in fattura

Eliminazione delle residue fattispecie per le quali risulta ancora vigente l'esercizio delle opzioni di cessione e sconto in fattura. Il decreto legge punta a questo obiettivo. Per assestare la nuova stretta, l'esecutivo riprende tra le mani l'elenco delle eccezioni previste dal decreto 11/2023, con il quale è stato previsto il primo divieto di cessione del credito. In alcune situazioni quel divieto poteva essere aggirato, a partire dalle cessioni dei superbonus di enti del Terzo settore, cooperative di abitazione a proprietà indivisa e IACP. Inoltre, il divieto non operava per il superbonus legato alla ricostruzione nelle aree colpite da terremoto, per le quali dal 1° aprile 2009 sia stato dichiarato lo stato d'emergenza. Queste eccezioni vengono cancellate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

CALAMITÀ NATURALI

Stanzati 66 milioni per i territori colpiti dall'alluvione in Toscana

Stanzati 66 milioni per i territori della Toscana colpiti dall'alluvione di novembre scorso e per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza. Il decreto legge prevede anche la possibilità per i comuni capoluogo di città metropolitana della Regione siciliana che hanno raggiunto l'equilibrio di bilancio, di assumere a tempo indeterminato dal primo aprile 100 unità di personale non dirigenziale del corpo della polizia locale. L'obiettivo è «fronteggiare le emergenze di sicurezza urbana e di controllo del territorio, comprese quelle derivanti dagli eccezionali eventi meteorologici che nel mese di luglio 2023 hanno colpito il territorio della Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 2-65%, 3-9%

Sezione: ECONOMIA



Bonus edilizi. Al ministero dell'Economia si è lavorato tutto ieri alle limature della bozza del decreto sul Superbonus



Peso:1-9%,2-65%,3-9%

IMPRESE

**Per l'Ace niente
cessioni a catena
Comunicazione
preventiva
per Industria 4.0**

Luca Gaiani — a pag. 3

Per l'Ace niente cessioni a catena Industria 4.0 con dati preventivi

Aiuti alle imprese

**Obbligo di informazione
per i crediti d'imposta
su investimenti e R&S**

Luca Gaiani

Obbligo di comunicazione preventiva per gli investimenti 4.0 e per le attività di ricerca e sviluppo che usufruiscono dei crediti di imposta. Lo dispone il decreto fisco-superbonus, nel testo attualmente disponibile, con effetto dagli investimenti da realizzare a partire dalla data di entrata in vigore del Dl.

Prevista, inoltre, una rendicontazione finale che si estenderà agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2024. Per gli investimenti 4.0 del 2023, i cui crediti sono già maturati ma non ancora fruiti, l'invio della comunicazione prevista dal comma 161 della legge 160/2019 diviene ora condizione necessaria per operare la compensazione. Stop anche alle cessioni a catena dei crediti derivanti dalla conversione della super-Ace del 2021.

L'articolo 6 del Dl fisco-superbonus introduce una nuova serie di formalità (simili a quelle dei nuovi crediti transizione 5.0) che le imprese dovranno rispettare per poter fruire dei crediti di imposta da investimenti Industria 4.0 (materiali e immateriali) e da attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica.

A partire dalla data di entrata in vigore del Dl, le imprese interessate dovranno comunicare telematicamente al Mimit, in via preventiva, l'ammontare programmato degli investimenti 4.0 (legge 178/2020 commi dal 1057-bis a 1058-ter) e

delle spese di ricerca e sviluppo (legge 160/2019, commi 200, 201, 202 nonché 203, quarto periodo, 203-quinquies e 203-sexies), come pure la presunta ripartizione temporale della fruizione del credito di imposta da essi derivante.

La comunicazione dovrà essere ripetuta con gli importi aggiornati, dopo aver completato gli investimenti e le attività agevolabili. Le comunicazioni a consuntivo, senza le quali non si potrà avviare la compensazione dei crediti, vengono estese agli investimenti e alle attività di R&S effettuati dal 1° gennaio 2024 (e fino al giorno precedente l'entrata in vigore del decreto).

Per le comunicazioni - preventive e finale - previste dalla disposizione si dovrà utilizzare la modulistica prevista dal comma 161 della legge 160/2019 (decreto Mise 6 ottobre 2021), che dovrà essere opportunamente adeguata da un successivo Dm del Mimit (non è previsto un termine di emanazione) che individuerà anche le modalità e la tempistica di trasmissione. Dato che la comunicazione va trasmessa in via preventiva, dovrà essere previsto da quest'ultimo Dm una finestra temporale per comunicare gli investimenti avviati dopo il Dl, ma prima dell'approvazione del nuovo modello telematico.

La stretta sugli incentivi delle imprese si estende anche agli investimenti 4.0 effettuati nel 2023. Dalla data di entrata in vigore del Dl, i crediti di imposta maturati in base a tali investimenti e non ancora fruiti potranno essere compensati in F24 solo dopo aver inviato la comunicazione disciplinata dal citato Dm 6 ottobre 2021, la quale abbandona la sua attuale efficacia statistica (non vincolante per la fruibilità del bonus) per assumere quella di vera e propria condizione di compensabilità dei crediti di imposta.

L'articolo 5 del decreto interviene inoltre per bloccare utilizzi fraudolenti dei tax credit derivanti dalla super-Ace prevista dal Dl 73/2021. Dalla data di entrata in vigore del decreto, viene eliminata la possibilità di cessioni di tali crediti successive alla prima. Viene inoltre previsto che, in caso concorso in violazioni, oltre all'applicazione delle disposizioni sanzionatorie generali (articolo 9 del Dlgs 472/1997), per il recupero del credito e degli interessi risponde in solido anche il cessionario. Le cessioni saranno inoltre



Peso: 1-1%, 3-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

soggette ai controlli previsti dall'articolo 122-bis del Dl 34/2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In via transitoria, viene infine stabilito che i crediti super-Ace che sono già stati oggetto di una cessione potranno essere trasferiti solo una ulteriore volta.

IMAGOECONOMICA



Imprese hi tech.



Peso:1-1%,3-21%

MONETA FISCALE

Compensazioni,
arriva lo stop
per chi ha debiti
iscritti a ruolo
sopra 10mila euro

Giorgio Gavelli — a pag. 3

10mila

IL LIMITE

La soglia che fa scattare il blocco delle compensazioni relative ai crediti legati ai lavori edilizi quando il contribuente ha debiti iscritti a ruolo e scaduti nei confronti dell'amministrazione finanziaria

Bonus edilizi

I debiti iscritti a ruolo bloccano le compensazioni

La stretta del decreto «blocca cessioni» appena approvato non si limita alle opzioni della cessione del credito o dello sconto in fattura ma interviene anche sulle compensazioni in F24 dei bonus edilizi. Con decorrenza ancora da stabilire, infatti, l'articolo 4 del Dl impedisce la compensazione dei crediti derivanti dai bonus edilizi quando chi ne è in possesso è allo stesso tempo debitore (per importi complessivamente superiori a 10mila euro) a seguito di iscrizioni a ruolo per imposte erariali e relativi accessori o carichi affidati ad agenzia Riscossione (Ader) dall'agenzia delle Entrate, ivi compresi gli atti di recupero dei crediti d'imposta.

Condizione necessaria affinché scatti il blocco alle compensazioni è che per tali debiti siano decorsi trenta giorni dalla scadenza del termine di pagamento e non siano presenti provvedimenti di sospensione ovvero sia intervenuta decadenza dalla rateazione. La norma prevede che il divieto alla compensazione operi «fino a concorrenza degli importi dei predetti ruoli o carichi», per cui se una impresa può utilizzare per il 2024 una rata di credito d'imposta superbonus per 15mila euro ma ha debiti erariali (non sospesi) scaduti e non pagati da almeno trenta giorni presso il concessionario della riscossione per complessivi 12mila euro, potrà legittimamente compensare solo i 3mila euro eccedenti. La norma precisa che «restano fermi i termini di utilizzo della singole quote annuali del credito», per cui se il debitore non sblocca la

compensazione (pagando il debito scaduto) entro fine anno, la quota di bonus non utilizzata è persa per sempre. Il vincolo alla compensazione riguarda tutti i bonus cedibili in base all'articolo 121 del Dl 34/2020, non solo il superbonus. Le modalità attuativa delle nuove norme verranno definite con provvedimento dell'Agenzia, così come la decorrenza della stretta. Viene anche riscritta la disposizione (articolo 37 comma 49-quinquies, del Dl 223/2006) che impedirà integralmente (dal prossimo 1° luglio) la compensazione in presenza di debiti superiori a 100mila euro, coordinandola con l'articolo 31 del Dl 78/2010.

— Giorgio Gavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ERNESTO MARIA RUFFINI
Agenzia delle Entrate in prima linea nell'azione di contrasto alle frodi sui bonus edilizi e sulla vigilanza nell'utilizzo in compensazione delle agevolazioni per saldare i debiti



Peso: 1-3%, 3-11%

Cipollone: Bce pronta per una rapida riduzione dei tassi

Politica monetaria

«Se i dati confermeranno lo scenario previsto a marzo agiremo rapidamente»

«Se i dati in arrivo confermeranno lo scenario previsto nelle proiezioni di marzo, dovremmo essere pronti a ridimensionare rapidamente la nostra politica monetaria restrittiva». Lo ha detto Piero Cipollone, membro del consiglio esecutivo della Bce, nel suo intervento a Bruxelles alla casa dell'euro.

Isabella Bufacchi — a pag. 4

Cipollone: «Tassi, pronti a un rapido allentamento»

Politica monetaria. Il membro del board Bce:

«Pronti a muoverci se i dati confermeranno lo scenario previsto nelle proiezioni di marzo»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Si confermano i segnali di un prossimo allentamento della politica monetaria nella zona euro. In un discorso ieri qui a Bruxelles, Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea, ha aperto la porta a un possibile rapido taglio del costo del denaro (oggi al 4,5%), alla luce di un calo dell'inflazione e malgrado un aumento dei salari. La presa di posizione giunge mentre i mercati si stanno interrogando sul ritmo di di-

scesa dei tassi d'interesse.

«La crescita dei salari deve moderare nel medio termine in modo da consentire una convergenza sostenuta dell'inflazione verso il nostro obiettivo. Tuttavia, un'eccessiva attenzione all'andamento dei salari nel breve periodo potrebbe non tenere pienamente conto della ripresa salariale che può - e deve - avvenire affinché la ripresa della zona euro, attualmente fragile, si consolidi», ha spiegato il banchiere durante una conferenza nella sede Bruxelles della Bce.

«L'attesa di nuove statistiche

prima di avviare la normalizzazione dei nostri tassi d'interesse di riferimento ci offre un'ulteriore assicurazione contro i rischi di un rialzo dell'inflazione - ha proseguito Piero Cipollone



Peso: 1-4%, 4-35%

– Tuttavia, dovremmo rimanere equilibrati in futuro, considerando che l'economia ristagna da 18 mesi, i rischi per le prospettive economiche sono inclinati verso il basso e le condizioni di credito sono comunque in territorio restrittivo».

Il banchiere centrale ha quindi concluso il ragionamento, spiegando: «Se i dati in arrivo confermeranno lo scenario previsto nelle nostre proiezioni di marzo, dovremmo essere pronti a moderare (dial back in inglese, ndr) rapidamente la nostra politica monetaria restrittiva». La Bce è stata costretta alla fine della recente pandemia ad alzare ripetutamente il costo del denaro (in tutto dieci volte) dinanzi a un forte aumento dei prezzi, sulla scia della ripresa economica e della guerra russa in Ucraina.

Le ultime statistiche mostrano un graduale calo dell'andamento dei prezzi al consumo. In febbraio l'inflazione nella zona euro è stata del 2,6% annuo. In marzo, gli analisti di mercato si aspettano un dato tra il 2,2 e il 2,4% annuo (in Spagna il dato uscito ieri ha mostrato un aumento dei prezzi in marzo del 3,2% annuo). «Siamo sempre più convinti che l'inflazione convergerà verso il 2,0% entro la metà del 2025», ha affermato ieri l'esponente dell'istituto monetario.

Le parole di Piero Cipollone giungono mentre i mercati si aspettano prossimi tagli al costo del denaro. Il banchiere italiano sembra aperto a un primo allentamento più vicino delle attese, seguito da ulteriori tagli ai tassi.

Altri esponenti della Bce sono più prudenti. Di recente, il presidente della Bundesbank Joachim Nagel ha parlato di un possibile allentamento «prima della pausa estiva»; e soprattutto ha aggiunto: «Questo significa che ci sarà una sequenza di tagli ai tassi? Non lo vedo come una sorta di automatismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JOACHIM NAGEL



«Credo che siano aumentate le probabilità che vedremo un taglio dei tassi prima della pausa estiva».



22 marzo
Il presidente della banca centrale tedesca (Bundesbank) Joachim Nagel

FABIO PANETTA



«Nell'area euro l'inflazione è in rapido calo e prosegue il suo avvicinamento al 2%, rendendo possibile un taglio dei tassi».



25 marzo
Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta pochi giorni fa

«Se i dati economici confermassero lo scenario, dovremmo moderare rapidamente la nostra politica»



La Bce. Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo della Bce

CHRISTINE LAGARDE



«L'inflazione è rallentata, ma rimane incertezza». A giugno la Bce «sarà in grado di rendere la politica monetaria meno restrittiva»



20 marzo
Christine Lagarde, presidentessa della Banca centrale europea

FRANCOIS VILLEROY



«È molto probabile» che la Bce effettuerà i primi tagli dei tassi «in primavera»: cioè «da aprile fino al 21 giugno».



8 marzo
Il governatore della Banca di Francia Francois Villeroy de Galhau



FESTIVAL DI TRENTO
Cipollone sarà al Festival dell'Economia di Trento (dal 23 al 26 maggio)

+0,21%

PIAZZA AFFARI IN RIALZO

Le Borse europee hanno chiuso in rialzo una seduta volatile, vissuta tra dati macro poco convincenti (segno meno per gli indici della fiducia delle

imprese e dei consumatori dell'Eurozona) e la convinzione che le banche centrali vadano verso i primi tagli dei tassi a inizio estate. Milano +0,21%, Francoforte +0,49%, Parigi +0,18%.



Peso: 1-4%, 4-35%

SIDERURGIA

Dal Pnrr ai fondi nazionali: 1 miliardo per decarbonizzare gli impianti ex Ilva

Celestina Dominelli
Carminio Fotina — a pag. 9



La difficile svolta verde. L'ex Ilva di Taranto cerca una non facile riconversione industriale

Dal Pnrr ai fondi nazionali: ripristinato il miliardo per decarbonizzare l'ex Ilva

Siderurgia. Parte ora un tavolo tra ministeri e amministrazione straordinaria sulla destinazione alla controllata pubblica Dri spa. Commissari al lavoro sul piano industriale ma sull'impianto per il preridotto c'è il nodo del futuro investitore privato

Celestina Dominelli
Carminio Fotina

ROMA

Riappare, tra le pieghe del decreto Pnrr all'esame della Camera, il miliardo di euro per la decarbonizzazione dell'ex Ilva. Ma l'iter per mettere a terra le risorse e partire davvero con la svolta "verde" non è in discesa e servirà innanzitutto un tavolo con i vari ministeri coinvolti.

La dote di 1 miliardo era stata stralciata dal Pnrr nei mesi scorsi, per due principali motivi. Il primo era costituito dalle obiezioni della Ue a sovvenzionare con i fondi del NextGenerationEu, vincolati al principio Dnsh (non arrecare danni significativi all'ambiente), un progetto per la siderurgia; il secondo consisteva nel rischio che l'impianto da finanziare, in carico alla società a controllo pubblico Dri d'Ita-

lia spa e destinato alla produzione del preridotto, non centrasse la scadenza Pnrr del 30 giugno 2026.

Un articolo del Dl inserito a sorpresa, e passato inosservato, ha ricostituito la dote ma spostandola,



Peso: 1-15%, 9-33%

al pari di diversi altri interventi, su una doppia fonte nazionale di copertura: il Fondo sviluppo e coesione e il Fondo complementare. Il finanziamento viene così spalmato fino al 2029, dando più respiro per il completamento del progetto: 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026, 210 milioni per il 2027, 285 milioni per il 2028 e 205 milioni per il 2029.

La norma fa riferimento in modo generale all'«utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate», senza citare Dri d'Italia spa che tuttavia dovrebbe essere confermata come destinataria dell'intervento. Per fare chiarezza occorre però riassumere le tappe precedenti.

Dri d'Italia spa, partecipata al 100% dall'agenzia pubblica Invitalia, è stata costituita nel 2022 con lo scopo di realizzare impianti di produzione di direct reduced iron (Dri o preridotto) anche utilizzando i fondi pubblici destinati alla decarbonizzazione dei settori "hard-to-abate", come appunto la siderurgia. Il preridotto - un semilavorato siderurgico ottenuto dalla riduzione del minerale ferroso mediante utilizzo di monossido di carbonio e idrogeno - potrà alimentare i forni elettrici destinati con molto potabilità ad avere un ruolo centrale nel piano industriale che i commissari di Acciaierie d'Italia dovrebbero presentare nell'arco di un mese.

Come detto, il finanziamento del Pnrr era però sparito dai radar. Adesso, ricostituito con fondi alter-

nativi, dovrà passare probabilmente per un ulteriore provvedimento attuativo del ministero dell'Economia (Mef) che ricostituiscia formalmente l'assegnazione a Dri spa. Anche per questo si prospetta un tavolo interministeriale, tra lo stesso Mef, il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, il ministero delle Imprese e del made in Italy, Dri e l'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia. Il tavolo dovrà anche prevedere il possibile impiego del preridotto per altri stabilimenti ex Ilva oltre a quello di Taranto, ad esempio Genova, ma anche per gli acciaiери del Nord che hanno costituito il Ceip (consorzio elettrosiderurgici italiani per il preridotto) presieduto da Giancarlo Quaranta, il primo commissario della terna per Acciaierie d'Italia ad essere stato nominato dal ministero delle Imprese.

I punti interrogativi a dire il vero non mancano. Il piano industriale, ad esempio. Il governo ha chiesto ai commissari di accelerare, in modo da assicurare su questo punto la Commissione europea che deve autorizzare il prestito ponte da 320 milioni. Ma che succederà con l'arrivo di un investitore privato dopo che sarà stata espletata la gara pubblica? Presumibilmente riscriverà buona parte del piano. E la produzione nazionale di preridotto sarà ancora così centrale? In questo campo ad esempio gli ucraini di Metinvest, in prima linea tra i candidati a partecipare, potrebbero essere completamente autonomi.

Nel frattempo va avanti la contesa tra Dri e Danieli, che ha pre-

sentato un ricorso al Tar Lecce contestando l'assegnazione da parte della controllata di Invitalia alla tedesca Paul Wurth dei lavori per la realizzazione dell'impianto per produrre il preridotto. In prossimità dell'udienza conclusiva, che si è tenuta il 13 marzo, Danieli ha presentato una richiesta di risarcimento danni per oltre 200 milioni depositando una perizia in cui, tra i vari elementi riportati, si cita l'offerta economica fatta a Dri in fase di gara, 1 miliardo e 150 milioni di euro, cifra superiore al miliardo che era stato assegnato per legge alla società pubblica. Secondo Dri, proprio questa discrepanza sarebbe stata il principale motivo dell'esclusione della offerta di Danieli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il finanziamento, contenuto nel decreto Pnrr all'esame della Camera, è ora spalmato fino al 2029



L'ex Ilva di Taranto. La svolta "verde" per lo stabilimento non è in discesa



Peso:1-15%,9-33%

IL BILANCIO 2023

Sole 24 Ore: l'utile balza a 7,7 milioni, bene i margini

Il Cda de Il Sole 24 Ore, ha approvato il progetto di bilancio di esercizio al 31 dicembre 2023 e il bilancio consolidato, che evidenzia un utile netto in crescita da 0,5 a 7,7 milioni di euro. —a pag 26

Gruppo 24 Ore, corrono utili e margini I ricavi crescono a 215,1 milioni

Editoria

Profitti netti a 7,7 milioni

L'Ebit sale del 25,3%

a quota 14,4 milioni

La posizione finanziaria

netta ante IFRS 16 torna

positiva dopo 6 anni

Balzano utili e margini del Sole 24 Ore. Il cda del gruppo, riunitosi ieri sotto la presidenza di Edoardo Garrone, ha approvato il progetto di bilancio di esercizio al 31 dicembre 2023 ed il bilancio consolidato, che evidenzia un utile netto consolidato pari a 7,7 milioni di euro, superiore all'utile 2022 (0,5 milioni) di oltre 14 volte ed una posizione finanziaria netta ante IFRS 16, tornata positiva dopo sei anni, per 17,5 milioni.

Crescono i ricavi del Gruppo 24 Ore e si attestano a 215,1 milioni (+1,7% sul 2022) - nonostante un 2023 caratterizzato da un quadro macroeconomico e geopolitico ancora incerto - grazie al continuo sviluppo dei prodotti dell'area Servizi Professionali e Formazione, al buon andamento dell'area Eventi, alla tenuta dei ricavi pubblicitari, «nonché - afferma una nota - alla credibilità, alta qualità ed innovazione dei prodotti editoriali e dei contenuti offerti».

A livello di gruppo, Ebitda positivo per 30,9 milioni di euro (-3,4% rispetto al 2022, che aveva beneficiato di 6,8 milioni di euro di proventi non ricorrenti; nel 2023 i proventi non ricorrenti sono pari a 3,5 milioni di euro). Al netto dei proventi non ricorrenti l'Ebitda è positivo per 27,4 milioni (+9% sul 2022). Ebit positivo per 14,4 milioni di euro (+25,3% rispetto al 2022).

Nella stessa sede il cda ha approvato il Piano industriale 2024-2027 che

conferma l'indirizzo strategico del precedente Piano 2023-2026, approvato il 21 febbraio 2023, di cui rappresenta l'aggiornamento e l'evoluzione.

L'area Publishing & Digital chiude il 2023 con ricavi pari a 103,2 milioni di euro in diminuzione dell'1,6% rispetto al precedente esercizio. Da segnalare in particolare la performance messa a segno dall'agenzia Radiocor Plus che registra nel 2023 ricavi pari a 8,3 milioni di euro, in crescita di 0,7 milioni di euro (+9,2%) rispetto al 2022.

Per quanto riguarda i dati delle copie vendute de Il Sole 24 Ore, il Total Paid For Circulation medio del 2023 è pari a 174.902 copie (+0,1% rispetto al 2022), comprensive di tutte le copie digitali multiple vendute, ma non dichiarabili come diffuse ai fini ADS e pertanto non inserite nella relativa dichiarazione. Il portale www.ilsole24ore.com chiude il 2023 con l'incremento delle views della sezione video che arrivano ad una media mensile di 18 milioni al mese (+13,6% rispetto al 2022). Continua l'incremento della base utenti sui social network che nel corso del 2023 ha superato i 5,3 milioni di followers, con un aumento anno su anno di tutte le piattaforme, a cominciare da Youtube (+21,2%), TikTok (+16,8%), LinkedIn (+10,9%), Instagram (+8,8%), Twitter (+3,4%), Facebook (+2,1%).

Nel 2023 i ricavi dell'area Servizi

Professionali e Formazione, pari a 53,1 milioni di euro, sono in crescita dell'8,3% (+4,1 milioni di euro) rispetto al 2022, grazie ai ricavi generati dal rientro nel business della Formazione e al buon andamento del business dei Servizi Professionali per i risultati delle linee di prodotto innovative (Valore 24 e Partner 24 Ore) e allo sviluppo delle banche dati e nonostante la contrazione dei ricavi relativi a libri e periodici. L'area Radio segna ricavi pari a 17,8 milioni di euro, rispetto a ricavi pari a 18,8 milioni di euro nel 2022 in relazione alla contrazione dei ricavi pubblicitari. Da gennaio a dicembre 2023 sono stati scaricati 81 milioni di podcast, per una media mensile di circa 6,7 milioni.

L'area Eventi chiude l'esercizio con ricavi pari a 8,4 milioni di euro, in crescita del 15,7% rispetto al 2022, principalmente grazie ai ricavi relativi all'evento "Festival dell'Economia



Peso: 1-1%, 26-34%

di Trento" che ha perfino superato i successi raggiunti nell'edizione del 2022 incontrando un significativo riconoscimento da parte del mercato e del pubblico. L'area Cultura ha registrato ricavi pari a 12,6 milioni di euro, in crescita di 0,7 milioni di euro (+5,8%) rispetto al precedente esercizio, principalmente per maggiori ricavi da mostre. System 24, infine, registra ricavi pari a 84 milioni di euro, in leggero calo dello 0,5% rispetto al 2022. Nel mercato digital, che chiude il 2023 in crescita del 2,4%, la concessionaria registra complessivamente una performance migliore del mercato con una raccolta dell'online in crescita del 4% sul 2022.

Per quanto riguarda le prospettive, «l'evoluzione del contesto di riferimento, in particolare l'attuale incertezza legata ai conflitti in corso in Ucraina e in Medio Oriente, la lenta discesa dell'inflazione e dei tassi di

interesse, il Pil italiano atteso in crescita dello 0,7% nel 2024, unitamente ad un costo della vita che in soli due anni è cresciuto come nei precedenti venti, impone di continuare a mantenere una certa cautela nella formulazione delle previsioni future». Nonostante ciò, «da volontà del gruppo è quella di continuare a perseguire una crescita costante e sostenibile, facendo leva sulla continua valorizzazione del brand, sulla digitalizzazione dei prodotti e dei processi e sull'internazionalizzazione, potenziando ulteriormente il proprio ruolo di media group di riferimento per il Sistema Paese in termini di informazione e di strumenti a supporto della business community per fronteggiare le nuove sfide nei mercati nazionali ed internazionali, tra cui la formazione continua». Il gruppo ritiene quindi di poter confermare la crescita su arco di piano dei principali indicatori economi-

co-finanziari, ancorché con uno sviluppo più graduale rispetto al precedente piano 2023-2026.

Sempre ieri Il Sole 24 Ore ha comunicato di aver cooptato in consiglio Chiara Laudanna a seguito delle dimissioni di Alessandro Tommasi comunicate il 18 marzo scorso.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvato il piano industriale 2024-2027 che conferma l'indirizzo strategico del precedente piano 2023-2026

7,7 milioni

L'UTILE 2023

Il Gruppo 24 Ore ha chiuso il 2023 con un utile pari a 7,7 milioni di euro, in miglioramento di 7,2 milioni sugli 0,5 milioni del 2022

Manager.

Mirja Cartia d'Asero, amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore



Peso: 1-1%, 26-34%

Decreto fiscale Ravvedimento speciale prorogato: il termine slitta al 31 maggio

Bellone e Iorio — a pag. 29

Ravvedimento speciale, il termine slitta al 31 maggio

Decreto fisco superbonus

La bozza di provvedimento
conferma l'estensione
alle vecchie annualità

Anni 2021 e precedenti:
regolarizzazione esclusa
per annualità già sanate

**Daniele Bellone
Antonio Iorio**

Riapertura del ravvedimento speciale anche per gli anni precedenti al 2022 con slittamento dei relativi adempimenti al 31 maggio prossimo. È quanto emerge dalla bozza del decreto legge approvato il 26 marzo dal Consiglio dei ministri (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il nuovo provvedimento, infatti, oltre a nuove misure fiscali (si vedano anche le pagine 2 e 3) prevede:

a) la rinnovata possibilità di accedere al ravvedimento speciale (originariamente previsto dall'articolo 1, commi 174 e seguenti, della legge 197/2022) per i periodi di imposta 2021 e precedenti;
b) la postergazione del termine del 31 marzo, già previsto per l'analoga regolarizzazione concernente le infedeltà dichiarative relative all'esercizio fiscale 2022 (autonomamente disciplinata dall'articolo 3, comma 12-undecies, del Dl 215/2023) al 31 maggio 2024.

Le modalità per avvalersi di queste due opportunità non sono del tutto sovrapponibili.

Ravvedimento per il 2022

Entro il termine del 31 maggio 2024 dovrà essere trasmessa la dichiarazione integrativa, unitamente al pagamento delle maggiori imposte dovute, degli interessi e delle sanzioni (ridotte a 1/18 del minimo edittale).

Resta confermata la possibilità di optare per il pagamento dilazionato in un massimo di quattro rate, rispettivamente scadenti il 31 maggio, il 30 giugno, il 30 settembre e il 20 dicembre 2024 (ricordando che sulle rate successive alla prima si rendono altresì dovuti gli interessi da dilazione al saggio del 2% su base annua).

Annualità 2021 e precedenti

Entro il medesimo termine del 31 maggio 2024 dovranno essere trasmesse le pertinenti dichiarazioni integrative, unitamente al pagamento delle maggiori imposte dovute, degli interessi e delle sanzioni (anche in questo caso ridotte ad 1/18 del minimo edittale).

In alternativa al pagamento in unica soluzione dell'intero carico, è altresì prevista la possibilità di versare entro il 31 maggio 2024 le pri-

me cinque rate già previste dall'art. 1, comma 174, del Dl 197/2022, dilazionando il residuo dovuto in tre rate successive, rispettivamente previste per le scadenze progressive del 30 giugno, del 30 settembre e del 20 dicembre 2024 (ed anche in questo caso si renderanno dovuti gli interessi al saggio del 2%). Da notare che la riapertura valevole sul periodo di imposta 2021 e precedenti, viene riservata ai soli contribuenti che, entro il termine del 30 settembre 2023, non abbiano già fruito della regolarizzazione prevista dall'articolo 1, commi 174 e seguenti, del Dl 197/2022.

Occorre tuttavia comprendere se



Peso: 1-1%, 29-21%

la preclusione operi per la regolarizzazione di tutti i periodi di imposta ovvero solo quelli già oggetto di ravvedimento ex Dl 197/2022. Si pensi all'ipotesi di un contribuente che, entro il 30 settembre 2023 abbia regolarizzato violazioni relative all'anno 2018 e 2019 presentando le relative dichiarazioni integrative. La preclusione nei suoi confronti – prevista dalla nuova norma – potrebbe operare solo per un ulteriore ravvedimento relativo ai medesimi anni (2018 e 2019) ovvero anche per gli altri periodi di imposta (2017, 2020, 2021). Appare verosimile che la preclusione riguardi esclusivamente i periodi di imposta per i quali si è già fruito di

analoga regolarizzazione.

Certamente va espresso apprezzamento e condivisione per l'intervento normativo estensivo, in mancanza del quale l'ipotesi di una mera riapertura dei termini per le sole dichiarazioni del 2022 avrebbe ingenerato dubbi applicativi di incerta risoluzione, nonché perplessità di ordine sia logico che sistematico (a più riprese evidenziate sulle pagine del Sole 24 Ore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,29-21%

Dopo l'impugnativa del Cdm della Finanziaria niente assunzioni negli ospedali per i precari Covid

Laboratori di analisi e Rsa, da Roma stop a 35 milioni

I convenzionati adesso rischiano di dover restituire alla Regione ben 17 milioni. Saltano i corposi aumenti per le Residenze

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il no del governo nazionale a 5 norme che la Regione aveva provato ad approvare con l'ultima Finanziaria riapre partite milionarie nella sanità. Ai laboratori di analisi e agli specialisti convenzionati potrebbe essere chiesta la restituzione di 13 milioni mentre le Rsa (residenze sanitarie assistite) perdono 22 milioni di aumenti. Cade, infine, la speranza dei cosiddetti precari Covid di essere assunti nei mini ospedali che verranno realizzati con i fondi del Pnrr.

La mannaia del Consiglio dei ministri si è abbattuta soprattutto sull'articolo che avrebbe introdotto una sanatoria per i soldi extra che erano stati erogati ai laboratori di analisi fra il 2020 e il 2022. Si tratta degli anni della pandemia, quando a queste strutture la Regione chiese di non chiudere tenendo in servizio anche il personale

(che altrimenti sarebbe stato messo in cassa integrazione).

Tuttavia secondo l'assessorato alla Sanità queste somme extra non furono mai giustificate da una reale erogazione di prestazioni e dunque l'ex dirigente Mario La Rocca ne aveva chiesto la restituzione la scorsa estate. A gennaio poi è arrivata la norma della Finanziaria che funziona proprio come una sanatoria: prevede che non vi sia una restituzione ma che in cambio chi ha preso le somme fornisca prestazioni aggiuntive a quelle già previste in base al budget del 2024.

Per Palazzo Chigi però tutto ciò non è possibile. «La disposizione genera criticità sia in termini di contrasto con il piano di rientro sia nel senso di poter generare un incremento di costi non quantificato e non compatibile con l'equilibrio economico della Regione» è scritto nell'impugnativa.

Dunque Palazzo d'Orleans dovrebbe avviare il recupero di questi 13 milioni proprio in un momento di forte contrapposizione con i laboratori e gli specialisti convenzionati. Che infatti sono pronti ad alzare le barricate: «Non siamo tenuti a restituire i soldi - spiega Salvo Gibiino, uno dei leader delle associazioni di settore - perché ci erano stati dati a compensazione di costi e come incentivo a

non chiudere durante la pandemia. Ci sono una trentina di sentenze dei tribunali civili che avvalorano questa tesi». Parole che lasciano intravedere il rischio di uno scontro giudiziario.

Le altre due norme impugnate tolgono alle Rsa gli aumenti tariffari del 7%, che alla Regione costerebbero 22 milioni: «Ignoti i criteri di calcolo utilizzati» è l'obiezione di Roma.

Stop anche alla norma che avrebbe aumentato del 15% i budget delle Asp destinati alle assunzioni: un modo per dare spazio agli ex precari Covid negli ospedali di comunità che stanno per essere realizzati col Pnrr: ci sono già regole nazionali (più stringenti) che non possono essere violate, ha sostenuto il Consiglio dei ministri.

La Regione ha fatto sapere ieri che sta valutando la possibilità di riproporre queste norme all'Ars in versione corretta. Così come accadrà per le altre che erano sotto esame e che Roma ha evitato di impugnare, a cominciare da quella sui femminicidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Il presidente Renato Schifani e l'assessore Marco Falcone



Peso: 28%

Il report

Studio Aiop-Censis I siciliani promuovono la Sanità privata

L'assistenza erogata dalle case di cura accreditate giudicata medio-alta. La Cittadini: sbloccare le risorse ferme al 2011 e risolvere il nodo delle liste d'attesa

Pag. 11

Il presidente Cittadini: lavorare in sinergia, sbloccare i tetti di spesa

«Promossa la sanità privata» I voti dei pazienti alle strutture

Dossier Aiop-Censis: spesso prestazioni migliori del pubblico

Fabio Geraci
PALERMO

Nel resto d'Italia la differenza è impercettibile mentre in Sicilia, ma in generale nel Sud, il sistema della sanità privata offre prestazioni in molti casi superiori rispetto a quelle offerte nel settore pubblico. Secondo il rapporto Ospedali&Salute - promosso da Aiop, l'associazione italiana dell'ospitalità privata, in collaborazione con il Censis - l'assistenza erogata nell'Isola dalle case di cura accreditate con il servizio sanitario, può vantare una performance medio-alta praticamente in tutte le discipline. Nell'area del sistema cardiocircolatorio, il 69 per cento dei privati (11 su un totale di 16) garantisce un livello elevato rispetto allo standard, per la chirurgia oncologica, invece, la proporzione sale al 78 per cento e

addirittura si attesta all'80 per cento per le patologie del sistema nervoso nei 4 dei 5 ospedali privati che sono entrati nella valutazione.

Per il 68,5 per cento degli italiani - un dato che cresce fino al 70 per cento in Sicilia - ciò che conta è la qualità delle prestazioni ricevute senza alcuna distinzione tra pubblico e privato, per il 55,6 per cento la presenza di ambulatori, centri diagnostici e strutture private rappresenta, addirittura, una necessità, in considerazione delle difficoltà degli ospedali pubblici a rispondere in tempi appropriati alle richieste dei pazienti.

Per Barbara Cittadini, presidente nazionale di Aiop, la logica non può essere quella di una contrapposizione tra le due competenze che assicurano il diritto alla salute: «L'indagine effettuata da Aiop e Censis - ha detto in occasione della presentazione del rapporto a Roma, alla quale è intervenuto anche il ministro della Salute Orazio Schillaci - dimostra una perfetta sovrapposizione tra l'esperienza diretta degli italiani con i principali dati elaborati da Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) e dal mi-

nistero della Salute. Il servizio sanitario è stato immaginato con due componenti, una pubblica e l'altra privata: al momento la distribuzione dei posti letto è rispettivamente del 69 e del 31 per cento ma per dare una risposta a tutte le esigenze è necessario lavorare in sinergia sbloccando i tetti di spesa, congelati da più di dieci anni, avviare la riforma dei piani di rientro e stanziare nuove risorse, soprattutto per consentire l'immissione di nuovo personale».

Il problema più sentito dai pazienti è quello delle liste d'attesa: «La Sicilia - ha sottolineato ancora Cittadini - esprime strutture e professionalità eccellenti sia nel pubblico che nel privato che, però, scontano alcune difficoltà per il fatto che le risorse a loro assegnate sono ferme al 2011 non con-



Peso: 1-5%, 11-29%

siderando che nel frattempo la domanda di salute è sensibilmente aumentata. Per questo è fondamentale che ci sia un percorso comune e che si cambi metodo, come è avvenuto nell'ultima manovra di bilancio: al paziente non interessa chi eroga le cure ma pretende che siano tempestive e che assicurino la guarigione nel miglior modo possibile». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al top l'area del sistema cardiocircolatorio, la chirurgia oncologica e la cura del sistema nervoso



A Roma. Barbara Cittadini e il ministro della Salute, Orazio Schillaci



Peso:1-5%,11-29%

Ct-Rg, meno dell'1% dei lavori in un anno Regione e Anas: "Tempi saranno rispettati"

Governo Schifani: "Procedure propedeutiche in completamento, nei prossimi mesi si accelera"

Servizio a pag. 7



Catania-Ragusa, meno dell'1% dei lavori in un anno Regione e Anas: "Il cronoprogramma sarà rispettato"

I dati di Infocantieri sollevano un polverone, ma il governo Schifani e la stazione appaltante rassicurano: "Numeri fuorvianti, in completamento le procedure propedeutiche. Nei prossimi mesi si procederà spediti"

Dallo 0,08 allo 0,69 e persino un caso in cui, apparentemente, sembra sia ancora tutto fermo. Sono le percentuali infinitesimali che, dodici mesi dopo la consegna dei lavori, descrivono l'andamento dei cantieri sui quattro lotti della Catania-Ragusa. Attorno al progetto della superstrada negli ultimi anni si è sviluppata una lunga serie di vicende che hanno trasformato il progetto – la cui storia affonda le radici alla fine anni Novanta – in terreno di confronto e scontro tra il governo nazionale e quello regionale, e tra i partiti che a Roma si sono avvicinati alla guida del Paese.

Un lungo rosario di promesse, garanzie, rilanci, timori che la scorsa primavera ha portato finalmente alla consegna dei cantieri nei quattro lotti in cui l'opera è stata suddivisa: il primo, il più a sud e del valore di 254 milioni, a WeBuild; il secondo da 300 milioni, che interessa il tratto fino allo svincolo Grammichele, a Icm; il terzo – per un importo di oltre 272 milioni – al raggruppamento formato da Rizzani De Eccher, Sacaim e Manelli, a cui spetterà la realizzazione del tratto tra Grammichele e Francoforte; e infine quello più a nord da oltre 427 milioni, aggiudicato da Cosedil, Fincantieri Infrastrutture e D'Agostino Costruzioni

Generali.

Un anno dopo, però, c'è chi solleva il dubbio che le cose non stiano andando come dovrebbero: "La Ragusa-Catania vedrà la luce, se va bene, nel 2050", ha dichiarato ieri la deputata re-



Peso: 1-23%, 7-63%

gionale Stefania Campo. L'esponente pentastellata, originaria del capoluogo ibleo, punta il dito contro Renato Schifani che, dopo essere stato eletto governatore, ha ereditato da Nello Musumeci i poteri di commissario straordinario. Lo stesso Schifani, tuttavia, a fine 2023 aveva annunciato di essere intenzionato a rinunciare al ruolo, di recente acquisito anche nel campo dei rifiuti, in quanto una volta appaltati i lavori ogni tipo di criticità legata all'avanzamento della procedura di affidamento dei lavori sembrava essere venuta meno. "Schifani non cerchi di smarcarsi implorando la revoca del ruolo di commissario per scaricare su altri la colpa dei ritardi. Se i lavori sono fermi, o quasi, la colpa è soprattutto sua", è l'attacco che arriva dall'opposizione.

A contribuire ad alzare il polverone sono stati i dati incamerati da Anas, l'ente appaltatore e futuro gestore della Catania-Ragusa che ha in Raffaele Celia il sub-commissario chiamato concretamente a seguire lo sviluppo dell'opera per conto della Regione. Dal portale InfoCantieri, infatti, emerge che il lotto dove i lavori sono andati più avanti è il quarto, quello che vede coinvolta la società catanese Cosedil. Tuttavia, si tratta di appena lo 0,69 per cento rispetto al totale dell'opera: "Non ho nessuna dichiarazione da rilasciare", chiosa contattato dal QdS Gaetano Vecchio, direttore generale di Cosedil e da qualche mese a capo di Confindustria Sicilia. Andando a ritroso nelle percentuali di esecuzione si trova lo 0,13 per cento del lotto affidato a WeBuild e lo 0,08 per cento di quello aggiudicato da Rizzani De Eccher, Saicam e Manelli. Nessun

dato, invece, per quanto riguarda il lotto vinto da Icm.

A rispondere alle recriminazioni del Movimento 5 Stelle è l'assessore regionale ai Lavori pubblici Alessandro Aricò. "Non possiamo che constatare la volontà di creare inutili allarmismi. In questo momento - ha commentato l'esponente della giunta Schifani - guardare alle percentuali di completamento è fuorviante e non restituisce la realtà dei fatti. Dopo l'affidamento in via d'urgenza è stato necessario completare tutte le procedure propedeutiche. Anzi, da questo punto di vista, passaggi come quello degli espropri hanno avuto tempi più veloci rispetto al solito. Al momento - aggiunge - si stanno rispettando i tempi tecnici previsti dal cronoprogramma senza alcun ritardo. Superate tutte le procedure propedeutiche, nei prossimi mesi si assisterà ad un'attività ancora più intensa nei cantieri. Il governo Schifani sta ponendo e continuerà a porre la massima attenzione su questa infrastruttura e su tutta la Sicilia sud-orientale come ha sempre fatto".

L'assessore regionale fa riferimento a "una recente relazione sullo stato dei lavori" prodotta da Anas da cui si trarrebbero sufficienti rassicurazioni. In tal senso, le parole di Aricò ricalcano per buona parte quanto dichiarato dalla stessa Anas in una nota diretta al *Quotidiano di Sicilia*: "Il concreto avvio delle lavorazioni è stato fisiologicamente condizionato dalla necessità di dover completare su tutti i lotti diverse attività quali il monitoraggio ambientale ante operam, le immissioni nel possesso e gli stati di consistenza delle aree occorrenti al-

l'esecuzione delle opere, le attività di bonifica dagli ordigni bellici e la rimozione delle principali interferenze", si legge nel documento. Nel corso di questo primo anno, continua Anas, "si è data l'opportunità a tutte le imprese di completare le attività di cantierizzazione e di organizzare le filiere produttive".

La nota della stazione appaltante conferma poi alcune informazioni verificate dal *Quotidiano di Sicilia* tramite fonti sindacali, secondo i quali nei singoli cantieri in questi mesi ci sono soltanto pochi operai: "Su tutti i lotti sono a oggi in esecuzione le lavorazioni di movimento terra per la realizzazione delle trincee e dei rilevati ed è stata avviata la realizzazione di diverse opere d'arte - prosegue la nota - Nei prossimi mesi si assisterà ad un progressivo incremento delle attività". Infine la conferma che il cronoprogramma verrà rispettato: "Non esistono al momento criticità pregiudizievoli al rispetto delle tempistiche programmate per il completamento delle opere".

A gettare acqua sul fuoco è anche Santo Cutrone, il presidente di Ance Sicilia, l'associazione che riunisce i costruttori edili: "Mi capita spesso di muovermi tra Ragusa e Catania e posso confermare che i lavori non sono così indietro, specialmente nel secondo e nel quarto lotto le fante di cantierizzazione sono ormai completate".

Testi di
Simone Olivelli
A cura di
Antonio Leo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri e polemiche. L'opera è stata suddivisa in quattro lotti che vedrebbero stati di avanzamento compresi tra lo 0,08 e lo 0,69 per cento. Campo (M5s) attacca: "Se tutto va bene, sarà pronta nel 2050"

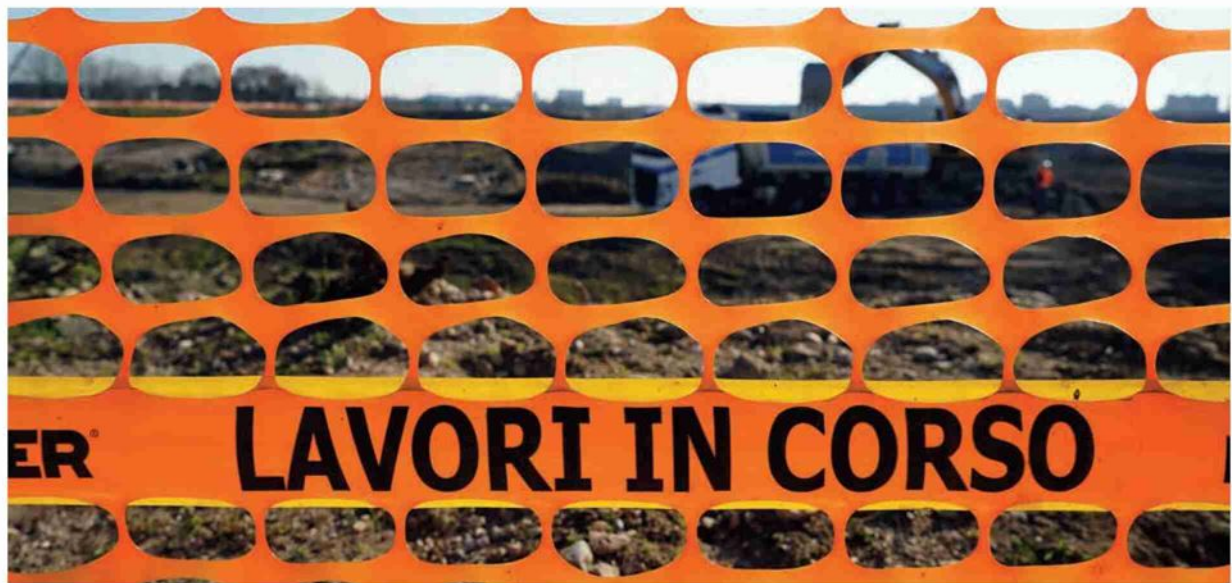
La spiegazione dell'Anas. "L'avvio dei lavori condizionato dal completamento di diverse attività come monitoraggio ambientale, immissioni nel possesso, bonifiche e rimozioni delle interferenze"

Aricò: "Inutili allarmismi, guardare alle percentuali di completamento è fuorviante"

"Passaggi come gli espropri hanno avuto tempi più veloci del solito"



Peso: 1-23%, 7-63%



Peso:1-23%,7-63%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mare, risorsa per l'economia

Ecco come rinasce il Porto di Catania

Servizio a pagina 18



Il Piano regolatore presentato dal Presidente Francesco Di Sarcina Apertura alla città e sviluppo Così rinasce il Porto di Catania

CATANIA - Area crociere, una nuova stazione marittima, il waterfront totalmente nuovo e a disposizione dai cittadini, con spazi destinati alla fruizione e una lunga passeggiata sul mare, una darsena per 700 barche e yacht. A tutto questo si affiancano anche strutture per le attività commerciali, i pescherecci, la cantieristica, le infrastrutture per la viabilità e nuovi approdi. È stato presentato la settimana scorsa dal presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale Francesco Di Sarcina, il nuovo Piano regolatore del porto di Catania, programmazione che la città etnea attende da ben 46 anni e che promette di trasformare l'infrastruttura, rispondendo ad alcune istanze del territorio e non solo.

Efficienza, sicurezza, ambiente e condivisione sono solo alcuni degli aspetti su cui la governance ha puntato. "Le principali scelte del Prp, che sarà ultimato nei prossimi mesi,

sono nate da una pressante necessità di razionalizzare l'uso degli spazi portuali - spiega il presidente dell'Adsp Francesco Di Sarcina - attribuendo a ognuno una precisa funzione che consentisse sia una maggiore apertura alla città, che deve poter vivere la bellezza del suo porto in sicurezza, sia una crescita affiancata alla coesistenza sostenibile tra le attività presenti. A ciò si è aggiunta l'esigenza di dare continuità a tutti gli operatori esistenti, non alterando lo status quo impen-

ditoriale e occupazionale, anzi implementandolo in un'ottica di sviluppo comune e strategico. Attenzione massima alle tematiche del rispetto dell'ambiente e della sicurezza della navigazione".

LE PREVISIONI.

Uno strumento fondamentale, il Piano regolatore portuale, redatto non solo in seguito scrupolosa analisi della previsione dei traffici, ma anche a uno studio di compatibilità, che ha consentito di immaginare quello che sarà il porto di Catania nell'arco temporale della realizzazione della Piano, ovvero 15 anni. Due le scadenze intermedie: il 2030 e il 2040. Per quanto riguarda, ad esempio, il comparto crocieristico, la stima prevede un incremento tra 264.000 e 393.000 unità ogni anno al 2030, che al 2040 sarebbe in grado di sostenere fra 485.000 e 848.000 utenti. Per quel che riguarda il traffico Ro-Ro e semirimorchi, le previsioni sono tra 8.323.000 e 10.112.000 al 2030 e tra 12.158.000 e 16.654.00 nel 2040. Numeri importanti che hanno spinto la governance del porto a immaginare nuovi spazi, a cui si aggiungono quelli da destinare al rapporto con la città.

LE SCELTE ALLA BASE DEL PIANO REGOLATORE.

Accanto a questo, sono stati realizzati altri studi come, ad esempio, quello con simulatore virtuale di manovra navale "che ha consentito - riporta l'Autorità di sistema portuale nella nota con i dettagli dell'opera -

di verificare la correttezza delle opere di difesa progettata, effettuando delle simulazioni in ingresso, manovra e ormeggio all'interno dell'invaso portuale".

A supportare il piano regolatore portuale, anche alcuni studi ambientali alla base di alcune importanti scelte progettuali, "basti pensare - si legge ancora - alla realizzazione del nuovo porto turistico, in ampliamento a nord-est, dell'intervento di riqualificazione della foce del torrente Acquicella, all'utilizzo delle fonti rinnovabili, alla predisposizione di aree permeabili, eccetera. Queste scelte progettuali si basano sui principali temi di riduzione dell'uso del suolo, di rigenerazione urbanistica, di efficientamento energetico e sono alla base della pianificazione dei progetti architettonici presenti e futuri".

UN PORTO NUOVO, DA NORD A SUD.

Il Piano regolatore del porto prevede interventi per tutta l'area portuale, a terra e a mare: la parte



Peso: 1-2%, 18-64%

settentrionale sarà destinata a diporto e all'apertura alla città con nuovi approdi e una lunga passeggiata a mare dall'area corrispondente alla Stazione centrale fino al molo Crispi. Al centro, gli interventi riguarderanno la realizzazione di tre specchi d'acqua per il diporto e, all'esterno, ampi spazi per le crociere, oltre alla nuova stazione marittima.

Infine, nella parte più meridio-

nale - che sarà riservata al Ro-Ro, sono previsti numerosi interventi: una darsena, la sistemazione della foce del torrente Acquicella e, dal punto di vista viario, un'opera che promette di rivoluzionare il traffico nella zona del Faro Biscari. "Il Piano regolatore portuale è un'occasione - sottolinea Di Sarcina -. È un foglio di carta e quindi bisogna realizzarlo, ma è chiaro che lo è".

“Piano basato sulla riduzione dell'uso del suolo, rigenerazione urbana ed efficienza energetica”

Il comparto crocieristico potrebbe avvicinarsi al milione di passeggeri entro il 2040



Peso:1-2%,18-64%

Campo: «Ragusa-Catania a rilento, finirà nel 2050» Aricò: «Nessun ritardo, espropri a tempi di record»

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. A rilento i cantieri per il raddoppio della Ragusa-Catania. Almeno questa è la denuncia dell'on. Stefania Campo (M5S) a cui però a poche ore di distanza già ieri stesso ha fatto seguito la replica della Regione che ha invece parlato di inutili allarmismi. Per la Campo ci sono pochi operai al lavoro, pochi mezzi che si muovono e in alcuni tratti i lavori non sarebbero praticamente nemmeno partiti. «Il lotto più avanzato ha completato appena lo 0,69 per cento dei lavori previsti, altri sono molto più indietro, il lotto 2, addirittura, è ancora fermo al palo - denuncia l'on. Campo - Altro che completamento nel 2026 come previsto in fase di progettazione. La Ragusa-Catania vedrà la luce, se va bene, nel 2050. Schifani non cerchi di smarcarsi implorando la revoca del ruolo di commissario per scaricare su altri la colpa dei ritardi. Se i lavori sono fermi, o quasi, la colpa è soprattutto sua». La Campo fa riferimento ai dati pubblicati sul sito istituzionale dell'Anas.

«I dati ufficiali, e sconcertanti, della sezione "Info Cantieri" - dice Campo - non lasciano spazio nemmeno all'illusione. Del lotto 1, appaltato alla Webuild, risulta un avanzamento lavori dello 0,13%; del lotto 2, in carico alla Icn, non c'è traccia nemmeno di inizio lavori; per il lotto 3, aggiudicato alla Rti Rizzani-Manelli, si parla di lavori ancora fermi allo 0,08; infine, il lotto 4, della Rti Cosedil-D'Agostino-Fincantieri, detiene il "record" di avanzamento lavori con lo 0,69%. Facendo due conti al volo, risulta pertanto che ci sia già un ritardo di 12/13 mesi sui 3 anni e mezzo preventivati, ovvero siamo quasi ancora fermi al momento della consegna dei lavori». Poi ricorda alcuni degli interventi

sviluppati. «Dal 22 marzo 2023 ad oggi - continua Campo - ci sono state solo opere di bonifica dagli ordigni bellici, attività burocratiche ed espropriative e consueta organizzazione di cantieramento. E tutto questo mentre Schifani cerca di svincolarsi da quest'incarico in maniera da scaricare su altri sia i ritardi accumulatisi mese dopo mese che le sue personali responsabilità politiche».

A stretto giro la replica dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò: «Dal Movimento 5 Stelle inutili allarmismi, dal governo Schifani massima attenzione. In questo momento guardare alle percentuali di completamento è fuorviante e non restituisce la realtà dei fatti. Dopo l'affidamento in via d'urgenza è stato necessario completare tutte le procedure propedeutiche. Anzi, da questo punto di vista, passaggi come quello degli espropri hanno avuto tempi più veloci rispetto al solito».

In una recente relazione sullo stato dei lavori, Anas, in qualità di stazione appaltante, sottolinea che ad oggi, su tutti i lotti, sono in esecuzione le attività di movimento terra ed è stata avviata la realizzazione di diverse opere. «Al momento - aggiunge l'assessore Aricò - si stanno rispettando i tempi tecnici previsti dal cronoprogramma senza alcun ritardo».



Peso: 17%

Svolta a Fontanarossa «Terminal Morandi completato l'iter per la demolizione»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina 4

ANNUNCIO SAC Fontanarossa «Completato l'iter per la demolizione del Terminal B»

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

CATANIA. «Per l'aeroporto Fontanarossa sono previsti, nei prossimi quattro anni, investimenti da mezzo miliardo di euro che potranno tornare utili per molti progetti fondamentali, primo tra tutti il terminal B: stiamo completando l'iter per la demolizione del vecchio terminal e abbiamo già presentato la progettualità per il prossimo». Lo ha annunciato - ospite della trasmissione "L'Intervista" su Rei Tv - Nico Torrisi, amministratore delegato della Sac, la società di gestione dello scalo etneo.

«È chiaro - ha continuato Torrisi

- che con i lavori in corso in entrambi i terminal sarà difficile intasarli ulteriormente, quindi l'aeroporto di Comiso potrà avere un ruolo strategico per travasare la crescita dei flussi. Naturalmente serve un livello adeguato per i collegamenti tra le due infrastrutture e ad oggi non c'è: noi abbiamo fatto la nostra parte, è giusto che chi di dovere faccia la sua».

È un progetto che guarda indubbiamente al futuro quello del nuovo Terminal B: il più grosso investimento della storia dello scalo etneo, quello che dovrebbe portarlo a quota venti milioni di passeggeri. L'idea è quella di trasformare la vecchia aerostazione Morandi (nel-

la foto) nel cuore dell'aeroporto grazie al fatto di essere al centro tra i due Terminal A e C, di avere una vista diretta sull'Etna e di offrire un accesso alla futura metropolitana. L'idea è quella di proporre connessioni continue tra tutti i terminal.



Peso: 1-1%, 4-11%

Un modello multidisciplinare per la rigenerazione urbana del quartiere Antico Corso

“Paesaggi aperti”. Il progetto degli architetti etnei

Si accendono i riflettori sul quartiere Antico Corso, focus della seconda tappa del progetto “Paesaggi aperti” organizzato dall'Istituto Nazionale di Architettura con la rappresentanza territoriale In/Arch Sicilia. L'evento “Catania Antico Corso-il punto sui progetti” che si svolgerà sabato alle 10 al Coro di Notte del Monastero dei Benedettini - è co-organizzato dall'associazione Officine Culturali, con il supporto dell'Ordine e della Fondazione degli Architetti Ppc e il patrocinio del Comune.

“Paesaggi aperti” punta a sviluppare un modello multidisciplinare di formazione e trasferimento di conoscenze per implementare le comunità di patrimonio sfruttando la complessa rete di relazioni fisiche, economiche e sociali locali con pratiche collaborative nel paesaggio. Il progetto - ispirato al pensiero del sociologo Danilo Dolci - si basa su comunicazione, partecipazione ed empowerment delle comunità. Tra gli obiettivi c'è quello di restituire il senso d'identità e d'appartenenza attraverso una organica strategia e la rigenerazione dei territori interessati,

a partire dagli aspetti culturali e sociali, prima ancora che fisici.

L'evento coinvolgerà gli stakeholders del processo di trasformazione del Quartiere Antico Corso: enti pubblici, enti di ricerca e associazioni parteciperanno a un confronto costruttivo e condiviso sui processi di trasformazione del quartiere.

Dopo i saluti istituzionali e l'introduzione tematica di In/Arch Sicilia affidata a Mariagrazia Leonardi presidente dell'Istituto Nazionale di Architettura IN/Arch Sicilia, Sebastiano D'Urso del Dicar di UniCt, Lucia Pierro consigliere di In/Arch Sicilia, i relatori presenteranno i progetti e le strategie sinora messe in atto. Sarà illustrato il pensiero di Giancarlo De Carlo testimoniato da Monica Mazzolani Mta Associati-Giancarlo De Carlo che con lui lavorò a Catania. Saranno protagoniste anche le ipotesi successive sviluppate a seguito delle Legge Regionale 13 del 2015 espone da Ignazio Lutri Urbanista e consigliere In/Arch Sicilia. Parteciperanno ai lavori Giuseppe Messina e Eleonora Bonanno (Ordine e Fondazione Architetti Ppc etneo). Inter-

verrà lo Studio Guicciardini & Magni sul Museo dell'Etna. A seguire si terrà una tavola rotonda coordinata da Ignazio Lutri, che vedrà coinvolti gli attori del processo e gli stakeholders: Regione, Città di Catania, Università, Ordine e Fondazione degli Architetti Ppc, Comitato Popolare Antico Corso Aps/Ets. Il seminario si concluderà con gli interventi di Franco Porto, Lucia Pierro e Giovanni Fiamingo (In/Arch Sicilia). I lavori saranno moderati da Mariagrazia Leonardi.



Peso: 19%

Si sono presentati in 300 al "Recruiting day" per la formazione e l'avviamento al lavoro

In Calabria Webuild seleziona già il personale

Giuseppe Lo Re

L'obiettivo è «attivare percorsi di formazione professionale e avviamento al lavoro in Calabria nell'ambito di un programma nazionale che interesserà 10mila persone nel prossimo triennio, di cui l'88% nel Sud Italia, per 31 cantieri». Era il 23 novembre scorso, quando il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, e l'amministratore delegato di Webuild Group, Pietro Salini, firmavano il relativo protocollo d'intesa. Ora, a distanza di qualche mese, il percorso si concretizza con il primo step, un "Recruiting Day" alla cittadella regionale di Catanzaro, dove ieri si sono presentati in 300.

Dopo i colloqui Webuild - che di

recente con il Consorzio Eurolink ha consegnato il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina - selezionerà le prime 40 persone che, il prossimo 8 aprile, inizieranno i primi due corsi di formazione e assunzione per operatori di cantiere, che si svolgeranno nei locali messi a disposizione dalla Regione alla cittadella di Catanzaro. Nello specifico, il percorso preparerà a ricoprire le mansioni di operatore multifunzione tbm (scavo meccanizzato), aiutante elettricista tbm (scavo meccanizzato), aiutante elettricista (scavo tradizionale), aiutante escavatorista (scavo tradizionale), aiutante lancista (scavo tradizionale). Circa l'80% dei partecipanti al corso avrà la possibilità di essere assunto e iniziare la propria esperienza lavorativa presso i cantieri Webuild (in luoghi da definire, anche fuori re-

gione).

«Il lavoro sinergico ha portato in pochissimi giorni a questo risultato importante. Oggi abbiamo accolto alla cittadella regionale 300 persone qualificate interessate a lavorare nei cantieri di Webuild, per la realizzazione delle opere infrastrutturali in corso e future anche in Calabria. Per la ricerca e la selezione è stata determinante la costruzione della banca dati da parte dei Centri per l'impiego calabresi. Stiamo costruendo concrete opportunità per il lavoro in Calabria», ha detto l'assessore regionale Giovanni Calabrese. Webuild stima di formare circa 1.000 persone all'anno.



«Un risultato importante aver accolto alla cittadella regionale 300 persone qualificate interessate a lavorare nei cantieri di Webuild»

L'assessore regionale Calabrese



Peso: 13%

REGIONE

Tutte le norme impugnate dal Cdm Caos laboratori: in ballo 16 milioni

MARIO BARRESI pagina 4

Tutte le norme impugnate dal Cdm Caos laboratori: in ballo 16 milioni

Regione. Alt anche all'aumento delle rette ai centri dialisi e di personale in nuove strutture Pnrr

CATANIA. Cinque articoli su 141. Tutto sommato, a livello statistico, poteva andare peggio. Anche perché quelli sotto esame erano molti di più: una trentina. E così, quando ieri mattina ha cominciato a circolare il testo con le norme del collegato alla manovra regionale impugnate dal Consiglio dei ministri, la reazione è stata un sospiro di sollievo. Trasversale. Guardando più alle decine e decine di norme *ad deputatum* passate indenni dal rigoroso esame dei tecnici del ministero degli Affari regionali che a quelle bocciate dal governo nazionale. Pericolo scampato: l'inciucio ha retto.

Entriamo nel dettaglio. Gli articoli impugnati con l'impatto più pesante, a livello politico ed economico, riguardano la sanità e il welfare. C'è molta preoccupazione, infatti, nel mondo dei laboratori delle strutture specialistiche dei privati, per la sorte della "Norme in materia di strutture specialistiche accreditate al SSR" (articolo 71 del maxi-emendamento), che di fatto avrebbe chiuso un contenzioso che la Regione stima in circa 16 milioni, anche se i diretti interessati parlano di «una cifra inferiore». In pratica l'Ars aveva «condonato» le somme che l'assessorato alla

Salute aveva concesso come alle strutture private convenzionate durante il Covid per restare aperte pagando il personale, per poi chiederle indietro (con un provvedimento dell'ex dirigente Mario La Rocca, braccio destro di Ruggero Razza) quelle non effettivamente fatturate. Una sfida a colpi di carte bollate, che la norma puntava a chiudere, concedendo ai privati di non dover più restituire alcunché in cambio di «prestazioni extra budget non liquidabili». Ma il Cdm ha detto no: la norma «genera criticità sia in termini di contrasto con il Piano di rientro sia nel senso di poter generare un incremento di costi non quantificato e non compatibile con l'equilibrio economico sanitario della regione».

L'altra norma impugnata (l'articolo 49), fra i fiori all'occhiello dell'assessore all'Economia, Marco Falcone, riguarda l'«adeguamento delle rette sanitarie per i soggetti fragili». E se c'è il via libera per l'aumento del 7% per le Rsa a valere sui fondi del Servizio sanitario regionale (anche se il governo nazionale giudica «ignoti i criteri di calcolo utilizzati») la scure di Roma si abbatte sul 2% per i Centri dialisi, perché ritenuto in viola-

zione delle leggi specifiche in materia di copertura finanziaria. Bocciato anche il contestato articolo 138 (primo firmatario dell'emendamento Nicola Catania di Fdi) del collegato, che aumentava del 15% i limiti di spesa delle Asp per il personale sanitario nelle case e negli ospedali di comunità da creare con il Pnrr.

Stop anche gli aumenti per i Cda di enti e società pubbliche (articolo 57) e niente «scudo» per le spese legali dei dirigenti regionali chiamati al ruolo di commissari straordinari e commissari liquidatori degli Ato, come invece auspicato dall'assessore ai Rifiuti, Roberto Di Mauro.

MA. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 4-21%

Catania. Il Consiglio approva, all'unanimità dei presenti, il nuovo strumento Beni confiscati: un regolamento per snellire l'iter

Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità dei presenti il nuovo regolamento per l'affidamento dei beni confiscati alla criminalità organizzata, abrogando nei fatti il precedente approvato il 17 giugno 2014. Fra le novità contenute nel documento c'è quella relativa al progetto di un ufficio e uno sportello beni confiscati, in via Monte Sant'Agata 6, dove si sono già iniziati

i lavori per la riqualificazione dei locali. L'iniziativa dovrebbe rendere fluido il percorso per le assegnazioni.

SERVIZIO pagina II



Beni confiscati: arriva il nuovo regolamento

Consiglio comunale. Approvato lo strumento che dovrebbe facilitare l'assegnazione di quanto sottratto alla mafia

Il Consiglio comunale, presieduto da Sebastiano Anastasi, ha approvato all'unanimità dei 30 consiglieri presenti il nuovo regolamento per l'affidamento dei beni confiscati alla criminalità organizzata. L'atto, illustrato dall'assessore ai Beni confiscati Viviana Lombardo, presente il sindaco Enrico Trantino, va ad abrogare il regolamento risalente al 17 giugno 2014.

Il documento ha ottenuto il via libera insieme con diversi emendamenti, alcuni proposti dall'Amministrazione, altri a firma delle commissioni IV e II, uno del consigliere Maurizio Caserta e uno congiunto dei consiglieri Gianina Ciancio e Maurizio Caserta.

«Un regolamento all'insegna della trasparenza - ha sottolineato l'assessore Lombardo - frutto di un lavoro condiviso che ha visto in primo luogo l'attività delle Commissioni consiliari, a partire da quella su Statuto regolamento e affari istituzionali, ma anche la collaborazione del mondo accademico, delle associazioni. Fra le novità del documento c'è quella relativa al progetto di un ufficio e uno sportello beni confiscati, in via Monte Sant'Agata 6 (foto a lato), dove si sono iniziati

i lavori per riqualificare i locali».

Il documento comprende 31 articoli, distribuiti in 5 capi: principi, finalità, oggetto, disposizioni; procedura di acquisizione dei beni confiscati; procedura per l'assegnazione dei beni confiscati; controlli; disposizioni transitorie e finali.

Fra i vari punti figurano il registro dei beni confiscati, lo sportello per l'utenza, la costituzione di un osservatorio permanente, le linee guida per la destinazione dei beni confiscati, l'utilizzo diretto per finalità istituzionali e sociali, l'utilizzo per finalità istituzionali attraverso l'assegnazione a società partecipate, enti strumentali e aziende speciali, l'utilizzo per fini abitativi, la concessione a terzi per finalità istituzionali e sociali.

Il nuovo regolamento è stato redatto in ottemperanza alle disposizioni di legge che hanno previsto che i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata possono essere trasferiti per finalità istituzionali o sociali, in via prioritaria, al patrimonio del comune ove l'immobile è sito e che i comuni possono amministrare direttamente il bene o, sulla base di apposita

convenzione, assegnarlo in concessione, a titolo gratuito e nel rispetto dei principi di trasparenza, adeguata pubblicità e parità di trattamento, a comunità, anche giovanili, ad enti, ad associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali, ad organizzazioni di volontariato, a cooperative sociali, o a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti, nonché alle associazioni di protezione ambientale riconosciute.

«A Catania - hanno poi ricordato Graziano Bonaccorsi e Gianina Ciancio del M5S - solo 35 immobili confiscati su 142 sono assegnati ad associazioni per la loro valorizzazione ai fini sociali. Gli altri sono inutilizzati, spesso abbandonati e vandalizzati, e rap-



Peso: 9-1%, 10-34%

presentano un carico per l'amministrazione, che non riesce a gestirli adeguatamente. Alcuni risultano addirittura occupati anche nei documenti ufficiali. Un paradosso che il nuovo Regolamento vuole superare, ponendosi come obiettivo l'aggiornamento, la semplificazione e l'accelerazione delle procedure per l'affidamento dei beni ad associazioni, cooperative, onlus ed enti del terzo settore».

Approvate pure due mozioni. Una di Melania Miraglia, per richiedere la ri-

soluzione delle gravi criticità causate dalla carenza di personale al VI Municipio, l'altra di Maurizio Mirenda sulla sicurezza che prevede l'utilizzo di fondi regionali per impiego di associazioni ex forze dell'ordine.

«Solo 35 immobili su 142 sono andati ad associazioni per la valorizzazione ai fini sociali»



Peso:9-1%,10-34%

Impatto e sostenibilità nelle politiche delle imprese L'importanza dei criteri ESG

ROSARIO FARACI

Banche e investitori hanno già da tempo avviato le procedure interne per valutare formalmente il rating ESG delle imprese loro affidate (nel caso di finanziamento) o partecipate (nell'ipotesi di investimento). Ovvero qual è l'impegno in ambito ambientale, sociale e di governance.

La sostenibilità, pertanto, non sarà più discussione per pochi eletti ma diventerà a tutti gli effetti, laddove non sia prevista obbligatoriamente la certificazione (vedi il caso delle società quotate), una buona prassi per valutare l'impatto delle politiche aziendali sotto il triplice profilo di "planet, people e profit", ovvero rispetto del pianeta, inclusione delle persone e sostenibilità economica.

Pur non essendoci ancora uno standard universalmente riconosciuto, si va tuttavia verso una convergenza tra i vari sistemi di misurazione già definiti da importanti organizzazioni come Global Reporting Initiative, International Integrated Report Council oppure Sustainability Accounting Standards Board.

Va in questa direzione, ad esempio, la Corporate Sustainability Reporting Directive dell'Unione Europea che mira a ridurre l'ambiguità della terminologia ESG e la comparabilità nel mercato dei vari criteri.

Le imprese sono pronte a raccogliere questa sfida? Saranno capaci, in sostanza, di documentare formalmente non solo i risultati economico-finanziari conseguiti (come nel bilancio ordinario), ma anche quelli extra-finanziari che, nell'impianto complessivo dei criteri ESG, sono i risultati d'impatto sul piano ambientale, sociale e della governance? Fa da corollario a questa domanda un ulteriore interrogativo.

Guardando ad alcuni stakeholders, ordini professionali, formazione scolastica e universitaria, amministrazione finanziaria dello Stato, tribunali e via discorrendo, sono pronti fin d'ora a tradurre in procedure organizzative i criteri di valutazione ESG per comprendere e monitorare meglio l'impatto delle imprese? Queste domande sono state al centro di un interessante workshop promosso da Futura ad Acireale. Diversi gli interventi di esperti e professionisti, tutti concordi nel ritenere che - nonostante il tema sia potenzialmente nelle corde di imprenditori e manager - non sarà facile né immediato adeguare i sistemi aziendali alla logica degli ESG, e non sarà nemmeno scontato soprattutto per le imprese dimensionalmente più piccole. La strada, tuttavia, ormai è segnata da tempo.

D'ora in avanti, la sostenibilità non sarà un'opzione, dovrà essere parte integrante di strategie e politiche aziendali. Non solo nei fatti, ma anche a parole. Queste ultime in realtà altro non sono che i documenti (come il bilancio sociale) nei quali formalmente va riportato quanto già qualche impresa sta ben facendo fin d'ora. Non solo perché è un dovere rispettare l'ambiente, preservarlo e fare in modo di consegnare un mondo migliore alle generazioni successive; ma anche nell'ottica dell'ingaggio, altrimenti le imprese non troveranno più persone da reclutare soprattutto fra i giovani.

Interrogata sul proprio futuro, spesso la generazione Z considera interessanti solo le imprese capaci di lasciare un segno, e quindi di impattare positivamente sull'ambiente e sulla società. Nella scelta del lavoro, i giovani non hanno dubbi: opteranno solo per quelle aziende ed organizzazioni che certificheranno di fa-

re concretamente qualcosa a salvaguardia del pianeta e in ottica di inclusione sociale. Un futuro migliore di quello attuale, secondo la GenZ, è quello che si inizia a scrivere fin da adesso.

La partita dei criteri ESG si gioca dunque al crocevia fra la diffusione su larga scala di una cultura della sostenibilità a livello collettivo e l'impegno delle imprese ad organizzarsi per documentare quanto nelle strategie e nelle politiche aziendali sono capaci di fare adesso. In entrambi i casi, la sostenibilità non è un'operazione cosmetica per acquisire consenso. Deve essere invece una chiara consapevolezza della responsabilità sociale del fare impresa.

Su entrambi i versanti ci sono però ancora ritardi. Secondo l'Asvis, l'Italia è indietro nel rispetto dei target dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite in materia di sviluppo sostenibile. Allo stesso modo, ad eccezione di quelle imprese che hanno il gene della sostenibilità (ad esempio, le società benefit di nuova costituzione), tutte le altre faticano e cadono spesso nell'errore di considerare gli ESG nella logica del mero adempimento e non invece in ottica di risultato. Risultato che invece vuol dire impatto.



Non si tratta
di operazione
"cosmetica"
ma di una
scelta
consapevole



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università degli
Studi di Catania.
È giornalista
pubblicista



Peso: 29%